

Come terzo commento ricevo

Da Fabio Trevisan

La circolazione delle idee, il confronto di pensiero che Chesterton aveva nel mondo intellettuale inglese partivano dall'importanza del dogma (in Ortodossia si difende il dogma del peccato originale, in Eretici inizia e chiude sull'importanza dell'ortodossia, la Ballata è una professione di fede, sin dalla dedica iniziale alla moglie e dalla raccolta da parte di Re Alfred dei Capi contro l'invasore pagano). Non solo il libero pensiero ma il dogma e l'ortodossia sono rilevanti. GKC lascia discutere ma li considera come "eretici". In altre opere l'anarchia intellettuale viene vigorosamente condannata (vedi ad esempio Eugenetica e altri mali). La circolarità tra idee-tendenze-fatti: per Chesterton credo che pensasse potesse essere invertita. Non c'era solo un'accettazione del reale e delle tendenze con le possibili conseguenze ma una lotta vigorosa, anche se venata dall'umorismo e dal paradosso. Le "tendenze" non erano e non potevano essere, in una visione cristiana e dogmatica, ineluttabili. Egli era molto "anti-inglese" e infatti amava definirsi con Belloc "Cattolico Romano"

Rispondo:

In Ortodossia Gilbert spiega come fosse partito da ciò che trovava di buono nel mondo e nell'uomo e da questo fosse arrivato al cristianesimo. Dire che era partito dai dogmi mi sembra un po' troppo; quello del peccato originale lo aveva trovato (vedi Ortodossia) nella realtà

e non nella dottrina. Quanto alla fede se ci fidiamo della Autobiografia in quel periodo era più vicino al panteismo.

Sono convinto che pensasse che le tendenze non erano ineluttabili, infatti si preoccupava di dare stimoli e strumenti per creare degli anticorpi anche se conosceva la forza di chi le propugnava. Il fatto che le troviamo operanti dopo un centinaio di anni mostra quanto erano forti.

Quanto al fatto che si sentisse anti-inglese non credo proprio, piuttosto penso che proprio in quanto amava la sua patria era convinto che essere pienamente inglese dovesse portare ad essere "Cattolico Romano.

Fabio Trevisan rintuzza con le controdeduzioni:

Come tu sai, "Eretici" del 1905 e "Ortodossia" del 1908 sono collegate. "Eretici" inizia con Osservazioni sull'importanza dell'ortodossia e conclude con le Considerazioni sull'importanza dell'ortodossia. Non solo, all'inizio c'è quel famoso apologo del monaco del XIII secolo che difende la "filosofia della luce". Anche se benevolmente, Chesterton considera i vari Shaw, McCabe, ecc. come "eretici" al punto che, irritati, chiedono a GKC di manifestare maggiormente il suo pensiero. Da questa sfida nasce "Ortodossia". C'è quindi da una parte l'esperienza, come dici tu, di aver trovato ciò che c'era di buono nel mondo e nell'uomo ma anche di rispondere ad una sfida (ortodossia contro eresia). Non a caso i titoli

dei due saggi sono inequivocabili e non vi sono sottotitoli che rimandano ad altro (esempio "L'uomo che fu Giovedì- Un incubo"). Sappiamo come Chesterton considerasse e curasse molto i titoli e cercava di orientarne la comprensione (ad esempio "Eugenetica e altri mali"). In "Ortodossia" comunque parla dei dogmi come fatti rilevati dall'esperienza ("peccato originale evidente come un sacco di patate"). Dottrina e realtà non erano, nella sua mente, disgiunti. La posizione del panteismo a cui, credo, fai riferimento, è quella emersa dall'Uomo che fu Giovedì; l'opera, come sappiamo sin dalla dedica iniziale a Bentley, parla del periodo di crisi depressiva attorno al 1893 circa. Nella critica a Peter Pan e in altre parti mi sembra che eloquentemente condanni il panteismo. Ultima considerazione: ho parlato di "anti-inglese" tra parentesi; è ovvio che difendendo il sano patriottismo difendesse la "dolce Inghilterra". Sappiamo però che considerava l'Inghilterra, alla pari di Belloc, legata alla civiltà romana e il mondo pagano romano anticipatore nella custodia della famiglia, della terra e della tradizione al Cristianesimo (vedi "L'uomo eterno"). Per questo avevo collegato tra virgolette l'anti-inglese al Cattolico Romano.